

RASSEGNA STAMPA

17 GIUGNO 2009

Confindustria Catania

La Sanità paga i fornitori solo dopo 292 giorni

È di 60 miliardi il debito della Sanità verso le aziende fornitrici e quasi tutti sono legati ai ritardi nei pagamenti da parte del Servizio nazionale: il tempo d'attesa medio è 292 giorni. **» pagina 25**

Competitività. Il debito complessivo maturato dai fornitori di beni e servizi ammonta a 40 miliardi

La Sanità paga a 292 giorni

Brunetta sui crediti verso la Pa: a breve la risposta del governo

I ritardi

I giorni di ritardo nei pagamenti di fatture da parte del Ssn ad aprile 2008 e aprile 2009

Regioni	2008	2009	Diff.	Regioni	2008	2009	Diff.
Abruzzo	292	215	-77	Molise	811	676	-135
Basilicata	200	205	5	Piemonte	268	286	18
Calabria	532	652	120	Puglia	335	398	63
Campania	575	608	33	Sardegna	282	247	-35
E. Romagna	370	286	-84	Sicilia	301	216	-85
Friuli V. G.	90	85	-5	Toscana	201	197	-4
Lazio	509	484	-25	Trentino A. A.	102	106	4
Liguria	217	193	-24	Umbria	193	158	-35
Lombardia	205	145	-60	Valle d'Aosta	118	111	-7
Marche	206	161	-45	Veneto	262	248	-14
Italia	315	292	-23				

Fonte: Assobiomedica, giugno 2009

ALLARME ROSSO

I mancati incassi delle aziende produttrici di biomedicali sfiorano i cinque miliardi l'anno - Le imprese: «Rischiamo l'asfissia»

Paolo Del Bufalo
ROMA

La Sanità ha accumulato un debito di circa 60 miliardi negli ultimi anni e almeno 40 sono nei confronti dei fornitori di beni e servizi, quasi tutti legati ai ritardi nei pagamenti da parte del Servizio sanitario nazionale. Di questi non meno di cinque l'anno sono verso le aziende produttrici di biomedicali (dai reagenti di laboratorio alle Tac). Un settore che «rischia l'asfissia» secondo Assobiomedica, l'associazione delle aziende produttrici che ha tenuto ieri a Roma la sua assemblea 2009, com-

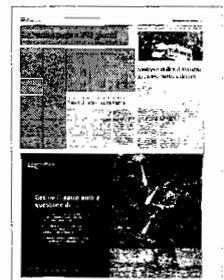
presso tra la riduzione del credito per la crisi economica e i ritardi nelle fatture: ad aprile 2009 per l'attesa media nel Ssn era di 292 giorni, con punte di 676 in Molise, 672 in Calabria e 602 in Campania.

Il tema dei ritardi è stato rilanciato nei giorni scorsi a livello di tutti i crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione - non solo sanitari - anche dal presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia, a cui ha risposto ieri il ministro dell'Innovazione, Renato Brunetta, a margine dell'assemblea Assimpredil-Ance di Milano. Brunetta ha annunciato una «decisione» da parte del governo «nelle prossime due settimane». «I creditori della Pa - ha detto - avranno tempi certi, modalità trasparenti e procedure semplificate». Secondo Brunetta il problema «è un antico vezzo della Pa, non solo un ritardo, ma un gioco di connivenze tra debitori e

creditori che vale 50-60 miliardi e su cui bisogna voltare pagina».

Intanto però da Assobiomedica arriva l'allarme rosso per la sanità. «Per il settore chiediamo misure per credito e ritardi dei pagamenti, ricerca, incentivi per gli investimenti, infrastrutture e ammortizzatori sociali», ha detto Alessandro Galli, direttore generale di **Confindustria**. Rilanciando l'idea di un fondo di garanzia per la piccola e media impresa e del credito d'imposta per la ricerca «strumento anti-crisi, non optional».

Secondo Angelo Fracassi, presidente di Assobiomedica, la spesa pubblica per tecnologie «è inadeguata, il parco tecnologico degli ospedali mediamente obsoleto; la possibilità di rafforzare la medicina sul territorio senza tecnologia una chimera». Fracassi attacca anche i prezzi di riferi-



mento per il settore e rilancia l'idea di un osservatorio degli acquisti in Sanità.

«Ho concordato un percorso con l'Economia per l'abolizione dei prezzi di riferimento sui beni e servizi delle Asl - ha replicato Ferruccio Fazio, viceministro della Salute - siamo in sintonia con la proposta di un osservatorio sugli acquisti e stiamo creando nuove strategie per le Regioni in deficit, alle prese con i Piani di rientro, senza prezzi di riferimento, ma basate sulla qualità».

Ma le imprese si lamentano anche degli interventi sulla spesa «ispirati a una logica di tagli più che di razionalizzazione» che «colpiscono indiscriminatamente strutture private complementari al Ssn». «Il Governo è convinto della necessità del "privato buono" in un sistema a governance pubblica» ha replicato Fazio. «Non vogliamo strozzare le imprese o fare battaglie ideologiche, ma è necessario un taglio della microsanità pubblica e privata per l'ottimizzazione dei costi. Si tratta - ha concluso - di un obiettivo irrinunciabile per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi della pa costano 10 mld all'anno

■ «Una situazione che non ha eguali in Europa». Tra i Paesi della Ue la pubblica amministrazione italiana è la peggiore pagatrice. L'allarme è stato lanciato dalla Cgia di Mestre, che ha stimato il costo dei ritardi per le aziende italiane: 10 miliardi all'anno. «Molti imprenditori sono obbligati a prestiti bancari. A questo extra-onere si devono aggiungere i costi, difficilmente quantificabili, delle risorse umane impegnate nel sollecito dei pagamenti», ha spiegato la Cgia di Mestre, che ha definito lo scenario «sconfortante». I tempi di pagamento medi effettivi arrivano a 135 giorni, molto oltre i livelli di Francia (71 giorni), Regno Unito (48) e Germania (40). «Solo nei confronti della sanità italiana le imprese vantano crediti per 33 miliardi di euro, su un totale di 50-60 miliardi stimato dall'Abi», ha detto Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia di Mestre. Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, nei giorni scorsi ha sollevato ancora una volta il problema: «Ci si dica in che percentuale e in che tempi la Pa salderà il debito con le imprese». Ma anche nelle transazioni commerciali con i clienti privati e tra imprese la situazione è difficile. Le aziende italiane pagano in media dopo 88 giorni, anche in questo caso in ritardo rispetto a Francia (65 giorni), Regno Unito (51) e Germania (36).

Onofrio Giuffrè



Confindustria e Veneto

Stretta dei probiviri su Marchi e Trovò

MILANO — Enrico Marchi: ineleggibile; Paolo Trovò: ineleggibile, decaduto dalle cariche associative; Massimo Codato: decaduto dalle cariche associative. Il verdetto di **Confindustria** sulle baruffe veneziane è arrivato ieri ed è dei più pesanti. Aver «servito» pronto per l'uso il pacchetto di nomine per il vertice degli industriali della Laguna è costato caro ai tre imprenditori, sanzionati dai probiviri di viale

dell'Astronomia e tagliati fuori dalla gara. Conto salato anche per Codato, ormai ex presidente dei piccoli di Venezia, nei giorni scorsi «sfiduciato» anche da alcuni associati con una lettera che il suo predecessore, Diego Lorenzon, ha mandato ai «censori» della **Confindustria**. Marchi, che si era presentato dai probiviri «armato» di memorie e pareri legali, confida di non voler rinunciare: darà battaglia. **C.Ci.**



Dossier

Il miglior posto dove lavorare

FRONTIERE DEL LAVORO

Il salto di qualità di Fondimpresa



di Massimo Mascini

Un salto di qualità per Fondimpresa e in generale per i fondi interprofessionali per la formazione continua. Che consenta maggiore efficienza e una vera concorrenza tra i diversi fondi esistenti. È quanto viene auspicato per dare forza a questi strumenti di formazione che hanno dimostrato di funzionare molto bene, ma potrebbero diventare ancora più efficienti e così rispondere al compito affidato loro in tempi di flexsecurity in termini di occupabilità dei lavoratori.

Che Fondimpresa funzioni è dimostrato dalle cifre. Nei primi anni di vita ha indirizzato alla formazione più di 350 milioni di euro, interessando 550mila lavoratori, ha quasi 70mila aziende iscritte. Ancora, oltre l'80% delle imprese aderenti occupa meno di 50 dipendenti, il 30% dei lavoratori formati appartiene alla categoria a rischio degli over 45 e il 28% è rappresentato da donne. Dei 17 fondi interprofessionali nati dopo la legge del 2000 Fondimpresa, creato da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, è di gran lunga il più forte.

Questa sua capacità di realizzazione Fondimpresa l'ha sfruttata anche per far fronte ai danni prodotti dalla crisi finanziaria all'economia reale e in particolare al mercato del lavoro, modificando per questo anno e il prossimo i propri regolamenti. In particolare, ha eliminato, nei casi in cui ci sono lavoratori in cassa integrazione, l'obbligo di cofinanziamento che le aziende hanno quando attingono al Conto formazione. E ha previsto, sempre nei casi di cig, un piccolo rimbor-

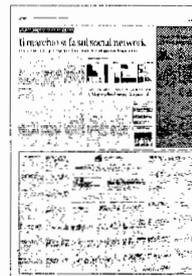
so spese per i lavoratori che partecipano a corsi di formazione per incrementarne la presenza. Poca cosa, che non è stato comunque possibile estendere a tutti gli interventi perché le regole, nazionali, ma anche comunitarie, sono molto rigide.

Il problema di questi fondi, del resto, è proprio questo. La legge infatti prevede per tutte le aziende l'obbligo di versare all'Inps lo 0,30 del monte salari per finanziare la formazione continua e questi soldi sono girati ai fondi quando le aziende si iscrivono a uno di essi. Sono quindi soldi pubblici e, nel momento in cui vengono versati a delle aziende, sono considerati come aiuti dello Stato e regolati con molta attenzione.

Il fondo creato da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil ha formato 550mila lavoratori

Sarebbe tutto diverso se cambiasse la natura di queste risorse. Se, per esempio, come propugna anche Fondimpresa, la legge prevedesse l'obbligo del versamento all'Inps dello 0,30 solo per le aziende che non abbiano già provveduto a finanziare in altro modo la formazione continua. L'iscrizione a un Fondo dovrebbe essere sufficiente a eliminare per l'azienda quell'obbligo e quindi a non considerare più quelle risorse come soldi pubblici. Senza attenuare controlli, vigilanza, trasparenza, ma dando più spazio all'autonomia. Si realizzerebbe davvero la sussidiarietà, si giustificherebbe la presenza di tanti fondi interprofessionali, il cui numero si giustifica solo se si fanno effettivamente concorrenza. Si riuscirebbe finalmente anche in Italia a premiare la cultura della responsabilità a danno della cultura delle procedure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier

Il miglior posto dove lavorare

FRONTIERE DEL LAVORO

Il salto di qualità di Fondimpresa



di Massimo Mascini

Un salto di qualità per Fondimpresa e in generale per i fondi interprofessionali per la formazione continua. Che consenta maggiore efficienza e una vera concorrenza tra i diversi fondi esistenti. È quanto viene auspicato per dare forza a questi strumenti di formazione che hanno dimostrato di funzionare molto bene, ma potrebbero diventare ancora più efficienti e così rispondere al compito affidato loro in tempi di flexsecurity in termini di occupabilità dei lavoratori.

Che Fondimpresa funzioni è dimostrato dalle cifre. Nei primi anni di vita ha indirizzato alla formazione più di 350 milioni di euro, interessando 550mila lavoratori, ha quasi 70mila aziende iscritte. Ancora, oltre l'80% delle imprese aderenti occupa meno di 50 dipendenti, il 30% dei lavoratori formati appartiene alla categoria a rischio degli over 45 e il 28% è rappresentato da donne. Dei 17 fondi interprofessionali nati dopo la legge del 2000 Fondimpresa, creato da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, è di gran lunga il più forte.

Questa sua capacità di realizzazione Fondimpresa l'ha sfruttata anche per far fronte ai danni prodotti dalla crisi finanziaria all'economia reale e in particolare al mercato del lavoro, modificando per questo anno e il prossimo i propri regolamenti. In particolare, ha eliminato, nei casi in cui ci sono lavoratori in cassa integrazione, l'obbligo di cofinanziamento che le aziende hanno quando attingono al Conto formazione. E ha previsto, sempre nei casi di cig, un piccolo rimbor-

so spese per i lavoratori che partecipano a corsi di formazione per incrementarne la presenza. Poca cosa, che non è stato comunque possibile estendere a tutti gli interventi perché le regole, nazionali, ma anche comunitarie, sono molto rigide.

Il problema di questi fondi, del resto, è proprio questo. La legge infatti prevede per tutte le aziende l'obbligo di versare all'Inps lo 0,30 del monte salari per finanziare la formazione continua e questi soldi sono girati ai fondi quando le aziende si iscrivono a uno di essi. Sono quindi soldi pubblici e, nel momento in cui vengono versati alle aziende, sono considerati come aiuti dello Stato e regolati con molta attenzione.

Il fondo creato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ha formato 550mila lavoratori

Sarebbe tutto diverso se cambiasse la natura di queste risorse. Se, per esempio, come propugna anche Fondimpresa, la legge prevedesse l'obbligo del versamento all'Inps dello 0,30 solo per le aziende che non abbiano già provveduto a finanziare in altro modo la formazione continua. L'iscrizione a un Fondo dovrebbe essere sufficiente a eliminare per l'azienda quell'obbligo e quindi a non considerare più quelle risorse come soldi pubblici. Senza attenuare controlli, vigilanza, trasparenza, ma dando più spazio all'autonomia. Si realizzerebbe davvero la sussidiarietà, si giustificherebbe la presenza di tanti fondi interprofessionali, il cui numero si giustifica solo se si fanno effettivamente concorrenza. Si riuscirebbe finalmente anche in Italia a premiare la cultura della responsabilità a danno della cultura delle procedure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abete (Assonime): più mercato per i servizi locali Sfida dell'Antitrust: no ai protezionismi Ora liberalizzare

La recessione alimenta i rischi di protezionismo, con l'effetto di scaricare i costi della crisi sui consumatori senza risolvere gli annosi problemi di bassa crescita dell'economia italiana. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, nella Relazione annuale tenuta in Parlamento. Il numero uno dell'Authority ha sollecitato il legislatore a riavviare il processo di apertura dei mercati con le liberalizzazioni, a partire dai servizi pubblici locali, più vicini alle necessità

dei cittadini. Per superare monopoli e conflitti di interesse territoriali, Catricalà ha anche suggerito di coinvolgere le fondazioni «che hanno dimostrato di saper fare bene nel processo di modernizzazione delle banche». Poi un richiamo severo al Parlamento: su farmacie e class action ha assecondato passi indietro normativi a scapito della concorrenza. Anche per il neo-presidente di Assonime, Luigi Abete, serve più mercato per i servizi locali.

Carabini, Locatelli e Rendina ▶ pagina 4

Vie della ripresa

LE RELAZIONI DI ANTITRUST E ASSONIME

Fondazioni nei servizi locali

Catricalà: coinvolgerle nella liberalizzazione per superare i veti

Appello alle aziende. Per l'Authority i costi della crisi non vanno scaricati sui consumatori

Banche. «La reputazione è compromessa ma bisogna fare di più sulla trasparenza»

LEGGI CONTESTATE

Un richiamo severo al Parlamento: su farmacie e class action ha assecondato passi indietro normativi a discapito della concorrenza

Federico Rendina

ROMA

Arrancano di nuovo le liberalizzazioni. Complice la crisi economica che restituisce il timone ai più forti: le banche che negano le promesse sulla trasparenza «compromettendo più che in altri periodi la loro reputazione», le troppe imprese che tentano di «scaricare i costi della crisi sui consumatori». Complice il Parlamento, che asseconda una regressione delle leggi pro-concorrenza o a tutela dei

consumatori: ad esempio quella che sottrae alle farmacie il mo-

nopolio sui prodotti generici, o quella istituisce la class action non rimediando però agli illeciti pregressi. E complici le amministrazioni locali che resistono agli obblighi di liberalizzare proprio i servizi pubblici più vicini alle necessità del cittadino. Guai dunque a mollare la presa della vigilanza e delle sanzioni, ma anche nella ricerca di meccanismi pro-concorrenziali più efficienti, all'insegna (quando possibile) della prevenzione e del dialogo con le imprese.

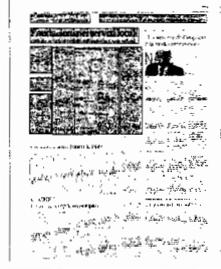
Non è comunque un bel segnale quello lanciato da Antonio Catricalà, presidente dell'autorità Antitrust, nella sua relazione annuale, svolta come di consueto nei saloni della Camera alla presenza delle più alte cariche istituzionali.

Ed è al Parlamento il richiamo-rimprovero più sonoro.

Concorrenza e competitività dell'economia vanno di pari passo, insiste Catricalà. Ed ecco che «a conferma della scarsa concorrenza del sistema nella fase cruciale di questa congiuntura il tasso di inflazione è diminuito in misura inferiore rispetto ad altri Paesi».

Come digerire la restaurazione nelle assicurazioni, dove «si profila l'abrogazione della facoltà di recesso annuale nei contratti» ingessando «un mercato la cui dinamica competitiva è già notoriamente molto attenuata». Fortuna che «sia pure in extremis» si è rinunciato a ripristinare «il cosiddetto monomandatario», il che avrebbe vanificato «in radice la liberalizzazione avviata tre anni fa».

Come non censurare, oltre al «bonus» sul progresso nella futura class action, i tentativi di cancellare la liberalizzazione delle



farmacie, che pure ha consentito il fiorire di punti vendita che offrono sconti sui prodotti generici che superano il 20 per cento.

Va dunque scoraggiato «lo stillicidio di iniziative volte a restaurare gli equilibri del passato, a detrimento dei consumatori» ammonisce Catricalà trovando una gradita sponda nel presidente della Camera, Gianfranco Fini: bisogna mettere «al riparo quanto già acquisito da inopportuni tentativi di restaurazione».

Pesanti le responsabilità, perché più che di negligenza si tratta di acquiescenza, visto che a manovrare i giochi è «una fenice corporativa - incalzata Catricalà - alimentata da gruppi tutori degli interessi di categoria». E il problema «riguarda sia la legislazione statale che quella regionale».

Mentre i «monopolisti resistono anche alle riforme già approvate» sono troppe «le aziende pubbliche che svolgono i servizi loro affidati dagli enti territoriali proprietari in palese conflitto di obbligazioni» Attività che «vanno restituite al mercato. Come? Candidate ideali di questo processo sono - secondo Catricalà - le fondazioni, che hanno dimostrato di far bene nella modernizzazione delle banche e che in questa fase «svolgono un'importante funzione di sostegno all'economia» sottolinea il gran gendarme Antitrust guadagnandosi l'immediata disponibilità di Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, che rappresenta appunto le fondazioni.

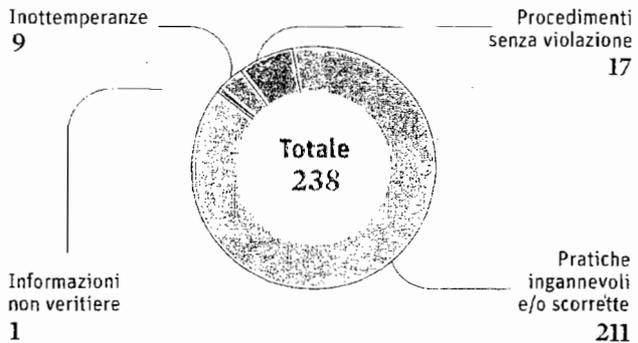
Leggi buone e leggi cattive. E mosse legislative più volte annunciate e poi abortite. Delude, ad esempio, la mancata proroga dei tetti antitrust a carico dell'Eni. Una proroga rispetto all'imminente scadenza del 2010 che tenga conto di un'apertura del mercato che ancora non c'è.

Governo e Parlamento intervengano, sollecita Catricalà con l'aperto dissenso del capo dell'Eni **Paolo Scaroni** («In nessun paese d'Europa ci sono tetti antitrust. Da noi ci sono 38 operatori del gas e la quota di mercato dell'Eni continua a scendere») ma con il plauso di uno degli uomini di Governo più direttamente coinvolti: il neo-sottosegretario allo Sviluppo con delega all'energia, Stefano Saglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

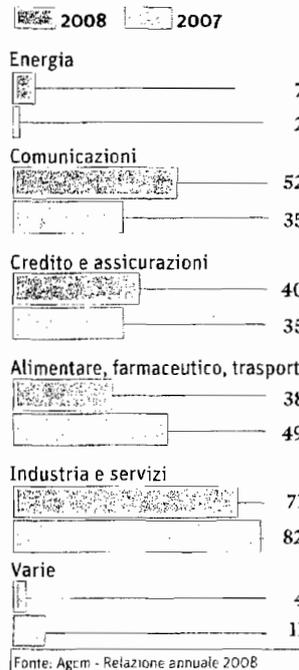
Un anno di attività dell'Antitrust

PROCEDIMENTI ISTRUTTORI



PUBBLICITÀ INGANNEVOLE

Numero di procedimenti conclusi (per settore merceologico)



83 milioni

Importo totale delle sanzioni

A tanto ammonta il totale delle multe comminate dall'Antitrust nell'intero 2008 e nei primi mesi del 2009

28 milioni

Multe per i «cartelli»

In totale 28 milioni di euro sono arrivati dalle multe seguite all'accertamento dell'esistenza di intese restrittive della concorrenza (sei i casi accertati). A cui vanno aggiunti i 3 milioni di sanzioni comminate per abuso di posizione dominante

52 milioni

Punita la pubblicità ingannevole

Completano il quadro 152 milioni di euro riguardanti le sanzioni per pratiche commerciali scorrette perché ingannevoli o di tipo comparativo. Di questi 37 milioni riguardano il 2008, con una crescita notevole rispetto all'anno precedente quando l'importo si era fermato a 5 milioni

INTERVISTA | Luigi Abete | Presidente Assonime

«L'interesse dell'impresa è la modernizzazione»



Neopresidente. Ieri il presidente di Bnl Luigi Abete è stato nominato al vertice di Assonime

«Le spa contano di più se si presentano in modo unitario e si muovono in una logica di sviluppo»

«Premiare le Pmi che ricapitalizzano con un'imposta flat sul reddito d'impresa»

di **Franco Locatelli**

«Sono convinto da anni che, per sostenere gli interessi generali dell'impresa senza se e senza ma, e cioè senza distinzioni dimensionali o settoriali, sia indispensabile che le sue rappresentanze si presentino in modo unitario di fronte alla politica e alle istituzioni e sappiano selezionare autonomamente i loro obiettivi collocandoli in una prospettiva di sviluppo». Per Luigi Abete, presidente della Bnl ed ex presidente di **Confindustria**, questi concetti sono da tempo un punto di riferimento, ma l'assunzione della presidenza di Assonime è diventata da ieri l'occasione per rilanciarli: «Dopo aver tanto predicato ma anche sperimentato a livello locale questa nuova filosofia della rappresentanza imprenditoriale ora - conferma in questa intervista - proverò a metterla in pratica al vertice di Assonime, che ne è la sede naturale perché associa tutte le grandi e moltissime medie imprese industriali, finanziarie e di servizi».

Quale sarà la mission e quali le novità di Assonime sotto la sua presidenza?

Essendo stato vicepresidente di Assonime per otto anni, mi muoverò in linea di continuità rispetto all'obiettivo di collaborare con le istituzioni nella formazione delle leggi e con le imprese nella loro applicazione per sviluppare un sistema di norme e di istituzioni favorevoli al mercato e all'impresa che sia fatto di regole semplici e chiare e in linea con l'Europa. La nostra attenzione e le nostre proposte tecniche saranno concentrate sul fisco, sul diritto societario, sulla semplificazione, sulla regolazione e sull'apertura dei mercati con due novità.

Quali?

La prima novità è nelle cose e fa sì che, sulla scia della globalizzazione e della crisi, la rivisitazione dell'assetto regolatorio e fiscale sia oggettivamente il cuore della modernizzazione che vogliamo. La seconda novità è che cercheremo di coinvolgere sempre di più non solo le imprese associate ma le

maggiori rappresentanze imprenditoriali per dare più autorevolezza alle proposte tecniche di Assonime e trasformarle in un progetto di sviluppo a favore di tutte le imprese, sia le grandi e le medie presenti nella nostra organizzazione che le piccole che possono essere tra le beneficiarie.

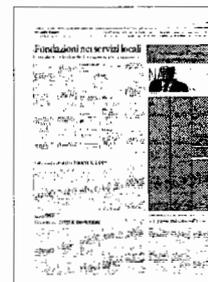
Dopo la crisi tutto il mondo cerca nuove regole del gioco ma affiora il rischio di una regolazione troppo rigida: Assonime che ne pensa?

Non sono mancate le regole, che sono fin troppe, ma i controlli e le sanzioni su quelle davvero essenziali. Bisogna battere su questi aspetti ma anche rilanciare le battaglie per la semplificazione, per la regolazione e il riordino delle Authority secondo la proposta Letta della scorsa legislatura, per le liberalizzazioni e in particolare per quella dei servizi pubblici locali, per l'attuazione del nuovo diritto societario e per la rivisitazione degli strumenti per la gestione della crisi d'impresa. La rapidità con cui Obama ha risolto la crisi della Chrysler deve farci riflettere.

L'impianto normativo, che attraverso il Tub, il Tuf e la legge Vietti caratterizza il sistema italiano, va mantenuto, corretto o rifatto?

Tutte le novità positive che hanno dato più spazio all'economia di mercato e alla contendibilità dell'impresa vanno difese e migliorate accompagnandole all'obiettivo di ripristinare le norme che sono state temporaneamente sospese sotto l'incalzare della crisi per impedire, secondo una preoccupazione da me non condivisa ma diffusa nel nostro Paese, l'assalto alla diligenza delle nostre imprese.

Lei sostiene che di fronte alla crisi l'Italia è messa meglio di altri Paesi ma che per ridurre il differenziale di crescita è tempo di fare le riforme graduandone gli effetti: le priorità quali dovrebbero essere?



Oltre alle liberalizzazioni e alla semplificazione occorre completare il sistema di Welfa-

re e rafforzare la riforma delle pensioni, ma anche aprire un capitolo nuovo sul fisco tenendo conto che la crisi ha effetti diversificati sul ceto medio.

In che direzione va ripensata la politica fiscale?

Bisogna dare stabilità all'normativa fiscale evitando mutamenti continui ma concentrando le innovazioni sui punti dolenti che, se non corretti, penalizzano la competitività. La priorità va data all'idea di introdurre un'imposta flat sul reddito delle piccole imprese che si impegnano a rafforzarsi patrimonialmente e a ricapitalizzarsi.

Assonime avanzerà altre proposte fiscali?

Suggeriamo anche l'introduzione di un'imposta cedolare secca sui redditi da locazione sottraendoli all'ordinaria imposizione per evitare distorsioni nel trattamento della attività patrimoniali. E, coerentemente con l'obiettivo della produttività, crediamo che il limite di reddito per l'applicazione del beneficio potrebbe essere più ampio e flessibile rispetto a una percentuale della retribuzione piuttosto che alla soglia fissa di 35mila euro e che l'imposta secca sulla componente variabile delle retribuzioni dovrebbe applicarsi solo agli incrementi retributivi derivanti da accordi aziendali. Infine la crisi, in un momento in cui le banche sono chiamate a un maggior sostegno dell'economia, spinge a rivedere il sistema di deduzione delle perdite, che è troppo restrittivo soprattutto per le perdite di portafoglio su crediti verso debitori insolventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Megainvestimento annunciato da un pool di imprese, soprattutto tedesche

Quattrocento miliardi per avere il sole del Sahara

Gli impianti soddisferanno fino al 15% dei consumi europei

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

È un'idea ambiziosa, quasi fantascientifica, eppure potrebbe presto diventare realtà. Un gruppo di imprese, molte delle quali tedesche, sta discutendo della possibilità di costruire nel Sahara impianti di energia solare con i quali produrre elettricità per un'Europa in grave deficit energetico.

L'iniziativa parte dal Club di Roma, un'associazione non governativa nata nel 1968 e impegnata nel sensibilizzare l'opinione pubblica e l'establishment politico ai temi sociali e ambientali. L'idea è stata fatta propria dal gruppo tedesco Munich Re che ha organizzato per il 13 luglio un incontro con una ventina di aziende, dalla Deutsche Bank al-

la Siemens, da Eon a Rwe.

L'obiettivo è di valutare la fattibilità di un progetto che a prima vista appare molto ambizioso: usare il sole africano per soddisfare fino al 15% dei bisogni europei in energia. L'operazione avrebbe un valore da qui al 2050 di 400 miliardi di euro, secondo Munich Re, che da riassicuratore è in prima linea nel pagare le conseguenze delle catastrofi legate ai cambiamenti ambientali.

«Vogliamo dare il via a un'iniziativa che potrebbe portare a misure concrete entro due o tre anni», ha detto ieri Torsten Jeworrek, membro del consiglio di gestione della società tedesca, parlando alla Süddeutsche Zeitung. Ha aggiunto il portavoce di Deutsche Bank, Christoph Blumenthal: «Siamo profondamente interessati a questo progetto».

Mancano ancora i dettagli di un'operazione tutta ancora da concretizzare, sia nei suoi aspetti tecnici che nelle sue particolarità finanziarie. L'idea comunque è di avere entro la metà del secolo una serie di impianti nell'Africa settentrionale, in par-

ticolare nel deserto del Sahara, naturalmente da collegare via cavo sottomarino con l'Europa.

Le centrali dovrebbero essere solari termiche: il sole riscalderebbe acqua con la quale creare vapore e azionare turbine. Attualmente la più grande centrale di questo tipo si trova in California, nel deserto di Mojave. L'energia solare sta avendo grande successo in molti paesi del mondo: rispetto ad altre fonti energetiche tradizionali è più ecologica, anche se meno efficiente.

L'industria ambientale tedesca è all'avanguardia a livello mondiale. Proprio di recente, la società di consulenza d'impresa Roland Berger Strategy Consultants ha pubblicato un rapporto in cui ha previsto che il settore peserà per il 14% del prodotto interno lordo tedesco nel 2020, dall'8% nel 2007 (si veda Il Sole 24 Ore del 2 giugno scorso).

Non sorprende quindi se le imprese tedesche tentino di cavalcare per quanto possibile l'esigenza di diversificare le fonti di energia e che siano state avvicinate dal Club di Roma

e in particolare: da una fondazione creata da alcuni membri della stessa associazione internazionale chiamata Desertec. «Ci siamo fatti vivi noi con Munich Re», ha ammesso ieri un suo portavoce.

Gli impianti potrebbero essere costruiti su un territorio di circa 130 chilometri quadrati nel deserto nord-africano. In quale paese, ieri, non era dato sapere. Dei 400 miliardi di euro necessari, 350 miliardi dovrebbero essere utilizzati per la creazione delle centrali e 50 miliardi verrebbero investiti nei cavi sottomarini e nel collegamento alla rete elettrica europea.

In un documento pubblicato ieri, Munich Re non nasconde tutte le sfide tecniche, politiche ed economiche di un progetto di questo tipo, ma insiste sulla necessità di riflettersi seriamente. Hans Müller-Steinhagen, direttore dell'istituto di termodinamica a Stoccarda, è convinto che l'iniziativa permetterebbe all'Europa di ridurre la quota totale di energia importata dal 70 al 45-50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STATO DEBITORE. E Venturi: «Sgravi in Sicilia»

Brunetta: in arrivo soluzione per i crediti delle imprese

●●● Oltre alla crisi economica, succede che numerose imprese italiane siano costrette a «subire» crediti non pagati dalla pubblica amministrazione. «Tra i 50 e i 60 miliardi di euro» è la cifra complessiva stimata dal governo, che ora ha deciso di correre ai ripari. Dopo l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, adesso il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, annuncia che «nelle prossime due settimane il governo prenderà una decisione sui crediti che le imprese vantano verso la pubblica amministrazione». L'occasione arriva a margine dell'assemblea nazionale dei costruttori edili, per altro una delle categorie più colpite. Lo sa bene pure il neo assessore regionale siciliano, Marco Venturi, imprenditore nisseno. «Circa sette mesi fa ho lanciato un'iniziativa con la Camera di Commercio di Caltanissetta - racconta - per pagare i debiti contratti

nel giro di 15 giorni, che sono un grosso peso soprattutto per le piccole e micro imprese». Per Venturi «è assurdo che se ci sono le somme e se i lavori sono stati eseguiti, gli uffici debbano perdere tempo per erogare le somme».

Le più colpite sarebbero le imprese edili e di servizi, per le quali al danno del credito non pagato, si aggiunge spesso la beffa degli interessi che corrono sui debiti contratti con le banche. «Per colmare il passivo sarebbe necessario sgravare le imposte sui debiti pregressi - afferma Venturi - oppure l'amministrazione dovrebbe compensare con altre voci di bilancio come le tasse». A livello nazionale il ministro Brunetta annuncia che in arrivo una nuova rivoluzione. «I creditori della pubblica amministrazione avranno tempi certi, modalità trasparenti e procedure semplificate. Il problema - conclude Brunetta - non è finanziario ma culturale». (RIVE) **RICCARDO VESCOVO**



REGIONE

le tensioni nel centrodestra

Il ministro. «Figuriamoci se uno come me può rifiutare di sedersi a un tavolo, ma vorrei che gli inviti fossero meno strumentali e più sinceri»

Il sottosegretario. «Accetto che il coordinamento sia espressione del ministro, ma non ci faremo governare da chi tenta di buttarci fuori»

Alfano-Miccichè scambio di accuse e offerte di dialogo

Un botta e risposta apre il confronto nel Pdl che può portare alla ricucitura degli strappi

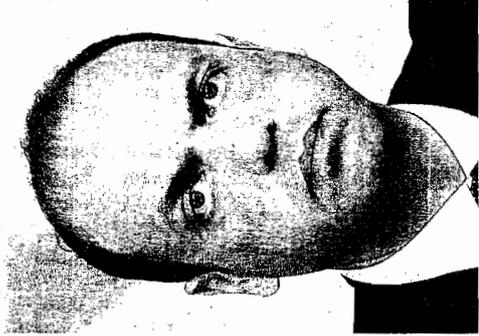


LILLO MICCICHÈ Il ministro della Giustizia Angelino Alfano (sopra) e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianfranco Miccichè (a fianco); i due volti profondamente diviso in Sicilia

PALEOMO. Il confronto, sia pure a distanza, e con toni tutt'altro che distesi, tra il sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Miccichè, e il ministro della Giustizia, Angelino Alfano - il primo fondatore di Forza Italia in Sicilia: il secondo successore di Miccichè alla guida del partito - è cominciato. Un botta e risposta non proprio disteso, ma che potrebbe portare alla ricucitura degli strappi che hanno contrassegnato gli ultimi mesi di vita di Fi e i primi vagiti del Pdl. Era stato lo stesso Miccichè, lunedì scorso, da San Vito Lo Capo, a lanciare segnali di dialogo ad Alfano. Segnali raccolti dal ministro della Giustizia, ma a ben precise condizioni: «Non mi si chieda di abiurare anticizie e di scavalcare gli organi di partito».

«Figuriamoci se uno come me - ha detto Alfano - che usa toni moderati fianco con gli avversari, può rifiutare di sedersi ad un tavolo per ristabilire un clima sereno nel Pdl siciliano. Vorrei, però, che gli inviti fossero meno strumentali e più sinceri». Ed ha aggiunto: «Come si può pretendere di ragionare per il bene e l'unità del Pdl in Sicilia e continuare ad usare un linguaggio offensivo oltre ogni limite nei confronti del presidente del Senato e del nostro coordinatore regionale, Giuseppe Castiglione, persone alle quali sono legato da

re, ma con i voti per la leadership del partito e dopo proporre di difendere il vincitore cioè Giuseppe Castiglione, che sosteneva Giovanni La Via? (Della serie: se vinco, vinco; se perdo buco il pallone)». Ed ancora: «Come si può dire che Lombardo piuttosto che azzere la giunta, proceda subito e privatamente alla nomina dei tre restanti assessori? Se- condo me, siamo tutti pronti: sediamoci con senso di responsabilità, senza abiure di amici, di convincimenti e di linea politica sulla questione regionale». Un invito a non alimentare ulteriori strappi nel Pdl è stato fatto anche dal



sarei mai aspettato che il mio candidato venisse proposto per l'espulsione e, poi, "solo" sospeso dal partito. Miccichè, pur giudicando un successo le 125 mila preferenze ottenute da Michele Cimino, 18% dei voti, validi espressi dai siciliani, non una mezza frase ammettendo la sconfitta. Quindi, «sono disposto ad accettare che il coordinamento regionale sia espressione del ministro Alfano. Ciò non significa, però, che egli possa immaginare di potersi fare governare da chi tenta disperatamente di buttarci fuori. Alfano dovrebbe ricordare l'equilibrio con cui per oltre dieci anni è stato gestito il nostro partito. E proprio quel periodo che chiedo non venga abiurato. Se qualche tono, motivato soltanto dalla violenza con la quale una parte del partito è stata trattata, può avere disturbato il ministro moderati da rischiare il dorovesimo, me ne dispiaccio. Ma ora è arrivato il momento di dimostrare che di noi ha veramente a cuore Silvio Berlusconi e chi di noi è disponibile a rinunciare a qualche cosa. Sta tranquillo Alfano, io non ho voglia di governare il partito. Individui una persona di livello e di equilibrio, che possa essere espressione di tutto ciò che ho detto. Non faccia finta di cadere dalle nuvole. Ho sempre avuto fiducia in lui e credo sia giusto continuare ad averne».

Anche Fon. Dore Misuraca ha richiamato tutti al dialogo. «A convocazione

RIUNIONE IN PRESENZA DI CASTIGLIONE E NANIA Il gruppo del Pdl all'Ars «La Giunta è illegittima Lombardo azzeri tutto»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALEOMO. Azzerramento del Lombardo-bis, ritorno alla maggioranza uscita dalle urne, è quanto emerge dalla riunione del gruppo parlamentare del Pdl, alla presenza dei coordinatori regionali del partito Castiglione e Nania. Assenti gli assessori Cimino, Bufardecì e Centilide, sospesi: Mincio, Adalmo, Cristiano, Greco e Nicotri, autonomi, della corrente di Miccichè. «Non partecipiamo a una riduttiva riunione di gruppo - spiegano - che consideriamo, vista l'assenza degli assessori Cimino, Gentile e Bufardecì, a una mera riunione di corrente». Assente anche Marinese (vicino al nipote Misuraca) che definisce la riunione del gruppo «un'iniziativa del gruppo forzatura». Altri assenti, senza significato politico, a scanso di equivoci, hanno inviato messaggi di adesione all'iniziativa del gruppo.

Castiglione: «Il nuovo governo voluto da Lombardo è illegittimo e, per questo, ne chiedo l'azzeramento e il ritorno alla maggioranza determinata dal voto degli elettori. Nella giunta ci sono tre assessori non autorizzati dal Pdl, uno incompatibile (Solbetta di Mellilli) e un altro in attesa di autorizzazione (Chinnici). Chiediamo un vertice con il direttore nazionale del partito. C'è bisogno di unità e compattezza e vogliamo che Lombardo riconsideri l'alleanza con Nania». L'idea di Miccichè che i problemi del Pdl in Sicilia dipendano dai suoi rapporti con Alfano e dalle sue proposte di intesa, è l'idea che un go-

Pdl al quale gli elettori hanno affidato il compito di rappresentare il perno della coalizione. Se nelle altre regioni i Governatori si comportassero così, in piena campagna elettorale, con l'azzeramento della giunta e con la trattativa separata con chi ci sta, non so proprio quale differenza ci sarebbe tra la politica e il caos». E invita il Governatore a ricostruire il suo rapporto con la maggioranza che lo ha portato a vincere, confrontandosi prima sulle cose da fare e sul programma da realizzare e scegliendo successivamente i componenti della giunta. E così che funzionano i governi e la democrazia, a meno che non si voglia solo la guerra per bande e la lotta di tutti contro tutti. Confido nel senso di responsabilità del Governatore e mi auguro che finisca la contesa elettorale, a vincere siano le ragioni dello stare insieme. Lombardo rappresenta contemporaneamente il problema e la soluzione del problema: a lui la scelta». Questa la sintesi dell'ampio dibattito, come si evince dal documento finale, primo firmatario il capogruppo Leontini: solidarizza al ministro Alfano per il gravissimo attacco subito; riconoscimento del ruolo centrale del gruppo parlamentare Pdl nel confronto finalizzato al superamento della crisi regionale, partendo dall'imprevedibile azzeramento della Giunta attuale; convocazione del gruppo, in uno con i coordinatori regionali, da parte del coordinamento nazionale, al fine di poter esprimere la consistenza della posizione di adesione alla linea politica del partito, sia a livello regionale che nazionale; necessità di un ripristino dell'integrità e della coerenza della coalizione, senza alcuna esclusione; DcC compressa; rivendicazione del ruolo del Pdl di centralità all'interno dell'alleanza; rilancio dell'attività di governo che non può prescindere da una ridefinizione col-

Innovazione. Nella città etnea la sede del consorzio nato per sostenere le aziende

Biosistema sbarca a Catania

Soggetti pubblici e privati nel progetto finanziato dal Miur

CATANIA

Orazio Vecchio

Un consorzio e un progetto per rafforzare in Sicilia l'innovazione delle imprese e le applicazioni industriali nel campo delle biotecnologie, creando una rete condivisa di servizi. È questo l'obiettivo di Biosistema, centro di competenza tecnologica per le biotecnologie avanzate, nato per iniziativa e con il sostegno del Ministero dell'Università e della Ricerca, che coinvolge una rete di eccellenze scientifiche pubbliche e private per incrementare la collaborazione tra pubblico e privato.

Si tratta, formalmente, di una società consortile che raccoglie 58 enti al Sud, fra i quali in Sicilia le Università di Catania e Messina, l'Istituto di ricerca medica e ambientale di Catania (Irma) e l'Istituto oncologico del Mediterraneo di Catania (Iom), l'Impresa Proteogen di Avola, l'Istituto zooprofilattico di Palermo. Sei soggetti che costituiscono il nodo siciliano del network, con sede a Catania, specializzato nella red biotechnology, cioè nelle biotecnologie per la cura e la

salute dell'uomo (come farmaceutica, sviluppo di diagnostici e terapeutici, banche di cellule e tessuti).

Nell'ambito di Biosistema, la Sicilia è coinvolta nel progetto Bionetwork, teso a realizzare una piattaforma dedicata alle biotecnologie avanzate per offrire servizi ad alto valore aggiunto alle piccole e medie imprese, ai centri di ricerca, alle università; realizzati investimenti per quasi 900 mila euro, cui si aggiunge un altro mezzo milione tra formazione e collaborazioni. In sostanza, ognuno dei soggetti ha acquisito e mette a disposizione della rete specifici servizi o competenze che si integrano reciprocamente.

«Il network - spiega l'imprenditore Ettore Dentì, consigliere del nodo Sicilia - nasce dall'esigenza di portare le aziende a dotarsi di quelle tecnologie necessarie ad operare, che però ciascuna singolarmente non può acquisire, e di portare le strutture pubbliche come quelle universitarie a collaborare più intensamente con il privato. Grazie a questo progetto, quindi, potremo rendere disponibili alle imprese nuovi servizi e biotecnologie, garantiti dal con-



Innovazione. A Catania un centro al servizio delle aziende

corso dei soggetti che ne fanno parte». Così, per citare alcuni casi, Iom ricerca, azienda spin-off dell'Istituto che opera nel campo dell'oncologia, potrà provvedere alla preparazione e microdissezione di campioni biologici alla caratterizzazione di biomarcatori; Proteogen, impresa che offre soluzioni per lo studio delle proteine e del genoma umane, realizzerà l'estrazione di Dna e Rna; l'Isz, ente pubblico che si occupa di sanità animale, condurrà indagini microbiologiche o alimentari; Irma, istituti-

Sviluppo. Rapporto Sussidiarietà

Poca la fiducia tra le imprese

PALERMO

Valeria Russo

Non convince del tutto il principio di sussidiarietà in Sicilia e nel Mezzogiorno. Allo stesso modo le imprese del Sud Italia si fidano ancora poco tra loro, soprattutto nella condivisione di informazioni nel campo R&S e innovazione e delle strategie per l'internazionalizzazione. Va menzionata invece la condivisione concorrenti delle strategie comuni per migliorare la competitività.

È quanto emerge nel rapporto Sussidiarietà e piccole imprese (il terzo della collana Sussidiarietà e...) realizzato dalla Compagnia delle Opere, la Fondazione per la Sussidiarietà e il centro culturale Il sentiero. L'indagine è stata condotta su un campione di 1.600 aziende: tutte sentono «il bisogno di un minore statalizzazione e di un minor peso della burocrazia anche all'interno dell'impresa stessa» così come afferma Franco Muratore, presidente della Compagnia delle Opere di Palermo. Al di là del rapporto con la pubblica amministrazione «le imprese al Sud collaborano con

maggiore difficoltà - dice Carlo Lauro, ordinario di statistica all'Università Federico II di Napoli che ha curato il rapporto - la strada da seguire per il Sud per fare rete è ancora lunga, servirebbe una maggiore cultura della sussidiarietà». Una situazione più complessa quindi al Sud rispetto al resto d'Italia. «Il Meridione - commenta Nino Salerno, presidente di Confindustria Palermo che ha partecipato alla presentazione del rapporto - aveva già la sua crisi da gestire a cui si è aggiunta quella in atto e i ritardi nei pagamenti».

Per quanto riguarda la percezione della sussidiarietà come un minore ostacolo all'attività imprenditoriale solo il 75,6% delle aziende meridionali si dichiara molto d'accordo o abbastanza d'accordo mentre persiste un 24,4% poco incline a questo principio: una quota ben al di sopra della media italiana del 16,4 per cento. La situazione si riallinea con il contesto nazionale per quanto riguarda invece le strategie comuni per migliorare la competitività: solo l'8,2% è poco d'accordo (media italiana 8,4%).

ELEZIONI EUROPEE L'analisi del voto

«L'astensionismo è la vera chiave per interpretare i risultati»

L'Istituto Cattaneo di Bologna ha studiato l'andamento dei voti in quindici Comuni

PINELLA LEOCATA

Catania capitale dell'astensionismo. È questo il risultato di una prima analisi del voto alle europee condotta dall'Istituto Cattaneo di Bologna su quindici città italiane, a pochi giorni dall'elezione del 6 e 7 giugno.

Si tratta di un tipo di analisi che ha due caratteristiche peculiari, peraltro strettamente connesse: studia i flussi elettorali non in rapporto ai voti espressi, e dunque ai votanti, ma in base agli aventi diritto, cioè a tutti gli elettori e per farlo utilizza, anziché le interviste in profondità ad un campione di elettori, una particolare tecnica statistica in grado di stimare l'andamento dei flussi dei voti tra i vari partiti, compreso quello dell'astensione. È il modello Goodman, una tecnica che, per le sue caratteristiche e per la sua complessità, non ci sono risorse che si giocano in loco e questo può essere utilizzato soltanto in microambiti territoriali quali sono le sezioni elettorali, circostanza che, nel confronto con le precedenti elezioni, consente di stimare, con un tasso di errore

molto basso, gli spostamenti dei voti. Un modello che, proprio per questo, non si può applicare su scala nazionale, ma soltanto su quella comunale.

L'analisi del voto - condotta dal direttore di ricerca dell'Istituto Cattaneo prof. Piergiorgio Corbetta, insieme al ricercatore Paolo Maricotti - rivela che, a Catania, il dato più eclatante è quello dell'astensionismo. In confronto alle politiche del 2008, e in particolare alle elezioni per la Camera, il 6 e 7 giugno scorso hanno votato 70.000 elettori in meno. I votanti sono scesi dal 72,9% al 45,1%. È questa quella dell'astensionismo dunque, la chiave per interpretare il voto e i suoi flussi. Una chiave tanto più importante in queste elezioni che i politologi deliscono di secondo ordine dal momento che alle europee, rispetto alle politiche e alle amministrative, non ci sono risorse che si giocano in loco e questo può essere utilizzato soltanto in microambiti territoriali quali sono le sezioni elettorali, circostanza che, nel confronto con le precedenti elezioni, consente di stimare, con un tasso di errore

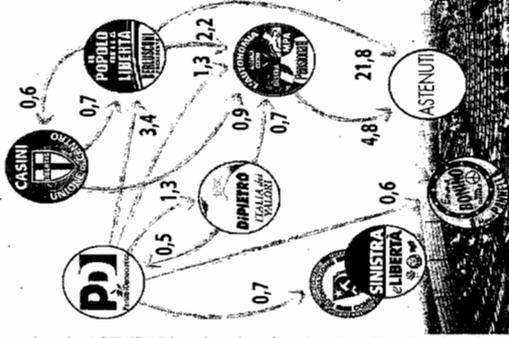
Emorragia di voti per il Pdl, che ne perde 6 su 10, e per il Pd (ne perde 4 su 10). Due sconfitte con dinamiche molto diverse perché i voti del primo sono andati al partito degli astenuti, mentre quelli dei secondi a tutti gli altri partiti, compreso il Pdl

IL VOTO NELLA CITTA' DI CATANIA

Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei Deputati) e le elezioni europee del 2009

Partiti	Voti	%
Pdl	90.255	50,70
Mpa	25.605	14,38
Pd	37.761	21,21
LdV	5.556	3,12
Udc	6.227	3,49
Sin. Arcobaleno	4.400	2,47
La Destra	4.016	2,25
Part. Socialista	569	0,31
Forza Nuova	629	0,35
Un. consumatori	504	0,28
Part. Com. Lav.	570	0,32
Sinistra critica	623	0,34
Pli	443	0,24
Ass. Vito	849	0,47

Partiti	Voti	%
Pdl	38.469	35,24
L'Autonomia	30.147	27,62
Pd	21.077	19,31
LdV	6.552	6,00
Udc	3.902	3,57
Rif. Com. It.	3.061	2,80
Emma Bonino	2.442	2,24
Sinistra e Libertà	2.413	2,21
Fiamma Tricolore	687	0,63
Leggo Nord	239	0,22
LD-Mov. Ass. It. Esf	179	0,16



Le due sconfitte seguono quindi dinamiche molto diverse, così come l'elettorato «marginale» dei due partiti, cioè quello meno fedele e politicamente meno coinvolto. L'elettorato marginale del Popolo della Libertà defluisce verso l'astensione, probabilmente perché poco motivato da un'elezione dove non sono in ballo interessi specifici e clientele. Ma questo significa anche che, probabilmente, per lo stesso motivo, è un elettorato recuperabile alle prossime tornate elettorali politiche o amministrative. L'elettorato del Partito Democratico, invece, che è più politicizzato e non rinuncia a votare, abbandona il partito e sceglie altri, e non solo della propria area politica. «Si potrebbe sostenere - conclude-

Catania scelta tra altre città italiane per l'efficienza dell'ufficio elettorale comunale

Il dato dell'astensionismo a Catania è in linea di tendenza con quello delle altre due città del Sud prese in esame, ma ha caratteristiche di gran lunga più esasperate e radicali basti pensare che a Napoli si è attestato all'11% e a Roma al 14%. Infine un dato positivo. Se l'Istituto Cattaneo ha preso in esame Catania e non Palermo o un'altra città dell'isola è grazie all'efficienza dell'ufficio elettorale del Comune, il primo tra tutti i Comuni italiani a mettere su Internet i dati del voto.

UNA NOTA DEL PD «Provincia gli assessori sono troppi»

A quando la riduzione del numero degli assessori alla Provincia? Se lo chiede, in una nota a firma del Capogruppo avv. Giuseppe Furnari, il gruppo consiliare del Pd alla Provincia. «Disorientato dal fatto che da parte del Pdl prima si «accelera e poi si difende».

«Da molto tempo ormai - è la nota - si parla della riduzione dei costi della politica, anche in Sicilia è stata approvata, con grandi proclami, una legge regionale che prevede la riduzione del numero di assessori nelle Giunte degli Enti locali. Alle dichiarazioni del presidente Lombardo, hanno fatto eco quelle del presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, entrambi favorevoli alla riduzione. Sull'argomento il gruppo del Pd ha presentato una proposta per la modifica dello Statuto provinciale e la riduzione del numero di assessori da 11 a 9. Proposta che in Commissione Statuti e Regolamenti, ha avuto un consenso unanime, da destra quanto dal Centro e dalla Sinistra. Quindi, anche in base alle dichiarazioni Mpa e Pdl, appare chiaro che tale riforma sia volentieri comune. Non si capisce invece perché - è l'accusa del Pd - nel momento in cui la proposta approda in Consiglio per essere posta in votazione, dai banchi del Pdl venga chiesto un rinvio e davanti al rischio dell'approvazione, venga meno il numero legale e si scioglia la seduta. È legittimo chiedersi, così come fanno i consiglieri del Pd - si conclude la nota - se è sincera l'intenzione di ridurre gli assessori o se, da parte di Pdl e Mpa, siano solo state belle parole?»

Questi a cui la presidenza della Provincia risponde in modo rassicurante. Era solo un rinvio - ne è il succo - e la proposta sarà approvata fra oggi e domani. Proposta sicuramente propeleica - si sottolinea - a una effettiva riduzione degli assessori. Che, nei fatti, comunque, è già a buon punto. L'on. Giuseppe Castiglione ricorda infatti che, anticipando la normativa che entrerà in vigore nella prossima legislatura, gli assessori sono già stati ridotti da 15 a 11, anzi a 10 considerando il «disimpegno» di Oliva per i superando istituzioni in Senato. Una riduzione finora decisa solo a Catania. Nella Provincia di Palermo e in quella di Messina, gli assessori sono ancora 15.

LA VERTENZA. Il giudice fa slittare al 24 settembre la decisione per il concordato

Sat, ancora tre mesi di tregua

ROSSELLA JANNELLO

«Vogliamo ancora un po' di tempo, l'azienda non va smembrata». Un appello accorato, questo dei lavoratori della Sat, filtrato attraverso il vertice di lunedì mattina in prefettura, che è stato in qualche modo «miracolosamente» accolto dal giudice delegato chiamato ieri a validare il concordato con i creditori, che di fatto darebbe il via allo smantellamento dei beni e delle risorse della Sat. Pur verificando che la maggioranza dei creditori dell'azienda di Aci S. Antonio hanno ratificato il concordato, il giudice ha infatti fatto slittare la decisione finale al prossimo 24 settembre.

Una decisione accolta con gioia, ovviamente dai lavoratori e dai loro rappresentanti, frutto dell'impegno di tutti i soggetti presenti lunedì al tavolo istituzionale e cioè il vicepresidente Galeani, la Task-force provinciale Lavoro rappresentata dal presidente Leotta e i rappresentanti sindacali che hanno paventato le conseguenze di ordine pubblico derivanti dal disperazione di 165 famiglie e sulle reali possibilità di assicurare un futuro a una azienda ancora competitiva, la più importante fra quelle dell'indotto della St Microelectronics.

Ci sono dunque tredici settimane, insomma per questa grande scom-

missa. «Quella di fare diventare concreta - dice Luca Vecchio, segretario regionale Uglm metalmeccanici - la proposta di una cordata di imprenditori che sarebbero pronti a rilevare l'azienda per "riciclarla" con un grande progetto che ha a che fare con il fotovoltaico, un settore in grande espansione. Un interesse "garantito" da Confindustria nel quale crediamo molto».

Un progetto nel quale credono anche i risoluti lavoratori della Sat che stanno, dal canto loro, per costituirsi in cooperativa per rilevare i macchinari che, in base al concordato verrebbero invece venduti ad acquirenti non siciliani che si propon-

gono di trasferirli fuori dall'Italia e di destinare i capannoni industriali ad attività di logistica e di deposito. Un modo per dire che in ogni caso loro andranno avanti per "guadagnarsi" il loro futuro.

Da parte sindacale, infine, si registra un'altra iniziativa: «Abbiamo chiesto già un incontro - anticipa Vecchio - un incontro con il ministro dello Sviluppo economico Scialoja proprio per discutere del caso Sat e del suo rilancio. Lo ribadisco: ci vuole il coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali se si vuole giungere a una soluzione. E settembre, ricordiamolo - conclude il sindacalista - non è poi così lontano».

MF SICILIA

Fiat e Stm, la Cgil «Venturi ci convochi»

Attenzione alle grandi vertenze aperte in Sicilia e al tessuto imprenditoriale composto, soprattutto, da piccole e medie imprese. Questo quello che chiede la Fiom Cgil in una nota firmata dal segretario regionale, Giovanna Marano, e alla vigilia dell'incontro a Roma tra Regioni, sindacati e azienda sulla Fiat in agenda domani a Palazzo Chigi che potrebbe rappresentare il debutto per il neoassessore Marco Venturi. E, proprio dopo gli auguri di buon lavoro al titolare dell'industria, il sindacato siciliano ha chiesto anche di «segnare una discontinuità col passato convocando in tempi brevi il sindacato dei metalmeccanici». «All'assessore», ha aggiunto la Marano, «chiediamo di avviare subito un confronto sullo stato del settore metalmeccanico in Sicilia in questo momento di grande crisi economica e sulle principali vertenze aperte: dalla Fiat, alla Stmicroelectronics». Ma non solo. Per la Marano è anche necessario «discutere di quel tessuto di piccole e medie aziende siciliane in grave difficoltà e delle imprese che hanno chiuso battenti». Tra gli argomenti in discussione a Palazzo Chigi ci sarà anche il futuro degli stabilimenti italiani più a rischio: Pomigliano d'Arco, in Campania, e Termini Imerese. «Sentiremo cosa ci dice Marchionne», ha detto il ministro del welfare, Maurizio Sacconi. Soddisfazione anche dai segretari nazionali dei sindacati. «Finalmente», ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, «si apre un confronto», mentre il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, invita a puntare sulla tecnologia, su motori verdi «che consentono risparmio energetico, tecnologicamente avanzati che hanno un alto valore aggiunto e un alto guadagno». «Chiederemo al governo di finanziare innovazione e ricerca e di ricordarsi con la Fiat per investire in questo settore», ha aggiunto il segretario della Cisl.

Antonio Giordano